

La chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Dalmazzo di Masio

Un percorso di ricerca



COMUNE DI MASIO



COMUNE DI MASIO
Provincia di Alessandria

***La chiesa parrocchiale
di Santa Maria e San Dalmazzo
di Masio
Un percorso di ricerca***

Le Memorie di Masio
12

Collana «Le Memorie di Masio»
a cura dell'Amministrazione comunale di Masio

Con il patrocinio dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di
Ricerca sui Beni Culturali

In copertina:
Masio, chiesa di Santa Maria e San Dalmazzo: capitello del primo pilastro di destra (foto M. Franco,
Mombarone)

Per passi antologici, citazioni, riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inserite in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione. La riproduzione fotografica e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

© 2019 Comune di Masio

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-909065-8-9

Coordinamento redazionale:
Enrico Lusso

Stampa:
Impressioni Grafiche
Via Carlo Marx 10 - Acqui Terme (AL)

SOMMARIO

PRESENTAZIONI	p. 7
Come introduzione. Riflessioni sull'origine e le prime vicende architettoniche della <i>prepositura de Maxio</i>	
<i>Enrico Lusso</i>	13
Santa Maria: un'unica titolazione per un unico edificio?	14
Il cantiere primitivo	16
Santa Maria di Masio sull'ansa del Tanaro. Archeologia di una chiesa e di un territorio	
<i>Alberto Crosetto - Paola Comba</i>	27
La strada romana sulla destra del Tanaro	28
Masio, la collina della chiesa	46
Il quartiere degli artigiani (XIII-XIV secolo)	48
La chiesa gotica	50
Indagine sulle evoluzioni architettoniche della chiesa	
<i>Luca Finco</i>	55
Descrizione e analisi dell'edificio	57
La chiesa di Santa Maria e San Dalmazzo: dalla "pulitura" della fase ottocentesca ai recenti restauri interni	
<i>Monica Fantone - Elena Penno</i>	75
Il superamento della fase ottocentesca	75
I cantieri di consolidamento	80
Le urgenti opere interne e i cantieri recenti	82
I segni del portale: memoria individuale e memoria collettiva	
<i>Laura Vaschetti</i>	91
Il politico nella parrocchiale	
<i>Orso Maria Piavento</i>	107

Il restauro del polittico*Giulia Marocchi*

p. 119

Un testimone originale della scultura lignea del Quattrocento tra Piemonte e Lombardia*Fulvio Cervini*

123

Il restauro del crocifisso*Giulia Marocchi*

131

Appendice*Debora Ferro*

135

Visitatio prima episcopi Dominici de Ruvere

135

Visitatio secunda episcopi Dominici de Ruvere

139

Visitatio episcopi Panigarola

147

Visitatio episcopi Aiazza

151

COME INTRODUZIONE.
RIFLESSIONI SULL'ORIGINE E LE PRIME VICENDE
ARCHITETTONICHE DELLA *PREPOSITURA DE MAXIO*

*Enrico Lusso**

La vicenda architettonica della chiesa di Santa Maria di Masio presentata, alla luce delle recenti indagini, tratti di grande interesse, soprattutto se posta in relazione con quanto avveniva negli anni della sua costruzione – e della sua successiva trasformazione – nei territori soggetti all'influenza astigiana. Infatti, per quanto molti interrogativi siano per ora destinati a rimanere privi di una risposta soddisfacente, il quadro d'insieme che emerge permette, comunque, di proporre alcuni punti fermi cronologici e avanzare ipotesi formali e funzionali utili a precisare le linee di sviluppo imboccate, nel contesto culturale di riferimento, dall'architettura religiosa nei secoli finali del medioevo.

Prima di addentrarci nell'analisi di dettaglio, è bene soffermarsi brevemente su alcuni aspetti che costituiscono l'inevitabile punto di partenza per le riflessioni che seguiranno. Innanzitutto la forma: la chiesa odierna è un organismo all'apparenza omogeneo, di gusto tardogotico con alcuni interventi eclettici concentrati perlopiù nell'area presbiteriale e nelle cappelle laterali, sviluppato secondo un impianto a tre navate coperte da volte a crociera, a base quadrata sulla centrale e rettangolare longitudinale sulle laterali. Il ritmo dei sostegni, articolati in lesene e semipilastri cilindrici, è di conseguenza semplice, secondo un modello comune nelle chiese tre-quattrocentesche di ambito lombardo, e si estende senza sostanziali variazioni anche all'area presbiteriale. I primi elementi di riflessione sono dunque legati, di necessità, all'origine dell'edificio: di certo può essere ritenuto genericamente tardo-medievale, ma è possibile precisarne la cronologia, soprattutto per quanto attiene alla fase di prima costruzione, che costituisce oggetto di specifico interesse del presente saggio? In secondo luogo: la chiesa che vediamo oggi, al di là dell'aspetto generale e delle eventuali riprese di cantiere, può essere assegnata nella sua interezza a tale periodo?

* Professore associato di Storia dell'Architettura - Università degli Studi di Torino.

Santa Maria: un'unica titolazione per un unico edificio?

Una chiesa dedicata a Santa Maria è menzionata esplicitamente per la prima volta nel 1203¹. A prescindere dal fatto che la sua origine, come è stato credibilmente ipotizzato, possa essere più antica² e al di là che risulti eretta in prevostura almeno sin dal 1221³, non sembra possibile istituire alcuna relazione fisica tra essa e l'odierna parrocchia di Santa Maria e San Dalmazzo. Le strutture in elevato, anche le più antiche e meno visibili, non risultano compatibili con una datazione così alta, né, come suggeriscono le indagini archeologiche condotte in occasione dei recenti interventi di restauro⁴, preesisteva *in situ* un edificio di culto più antico. Bisognerà dunque ammettere che la chiesa menzionata al principio del XIII secolo fosse altra rispetto all'odierna, anche se alcune suggestioni inducono a ritenere che potesse sorgere non troppo distante. Una, in particolare, merita di essere citata. La chiesa di Santa Maria, con ogni verosimiglianza poiché collocata in una posizione più comoda rispetto a quella di San Dalmazzo – il cui titolo verrà precocemente traslato presso il nuovo edificio –, assunse un ruolo anche civile, ospitando a più riprese le riunioni della comunità locale⁵. Tale uso è all'origine, nel 1218, della cessione ai consoli astigiani del portico adiacente al corpo della chiesa, ovvero, con ogni evidenza, lo spazio elettivamente deputato ad accogliere alcune delle principali funzioni amministrative del borgo⁶. Di tale portico si perdono in seguito le tracce, ma nel 1961 fa un'estemporanea comparsa documentaria un «piccolo porticato», di cui nell'occasione, in vi-

¹ *Cartario alessandrino fino al 1300*, a cura di F. GASPAROLO, II, Torino 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 115), p. 52, doc. 227 (9 febbraio 1203).

² F. CACCIABUE, *Storia di Masio e del suo territorio. Dalle origini alla Grande Guerra*, I, Masio 2014, pp. 113-115. Una non meglio precisata *ecclesia* è menzionata sin dal 1190, anno in cui la comunità si riuniva nella *platea* antistante per ratificare i patti con il comune di Asti e quello, neonato, di Alessandria: *Codex astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, II, Roma 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5), p. 354, doc. 293 (26 settembre 1190).

³ *Ibid.*, II, pp. 349-350, doc. 287 (27 giugno 1221). Tra i testimoni del documento con cui il vescovo di Asti cedeva parte dei propri diritti sull'abitato al comune di Asti è menzionato «prepositus Michael ecclesie Sancte Marie de Maxio». Anche in questo caso, in realtà, la presenza in Masio di un prevosto parrebbe più antica: CACCIABUE, *Storia di Masio* cit., I, p. 112.

⁴ Cfr. A. Crosetto, P. Comba, in questo volume.

⁵ Cfr., per esempio, *Codex astensis* cit., II, pp. 349-350, doc. 287 (27 giugno 1221); 350, doc. 288 (27 giugno 1221); 350-351, doc. 289 (27 giugno 1221); 356, doc. 297 (20 gennaio 1214); 364, doc. 307 (4 novembre 1229); 366-367, doc. 309 (30 ottobre 1229).

⁶ *Ibid.*, p. 355, doc. 294 (16 marzo 1218).

sta di «imponenti lavori di restauro» alla parrocchiale, si decideva l'alienazione, anche perché «pericolante» e «inutile sotto qualunque riparazione»⁷. Da quanto risulta dal carteggio prodotto in quegli anni, la struttura era compresa nella proprietà di tal Andrea Damasio, confinante a sud con il sedime della chiesa⁸. Che possa trattarsi dell'originario portico? In assenza di ulteriori dati non è possibile affermarlo, ma neppure escluderlo. Certo è che se l'ipotesi risultasse fondata, per quanto la chiesa di primo Duecento e l'attuale non corrispondano, la vicinanza, nonché la continuità di dedicazione e di dignità offrirebbero una spiegazione del perché la comparsa di quella che ancora vediamo si accompagni al totale oblio della più antica. Tenderei infatti a escludere una coincidenza dell'edificio primitivo con la chiesa di Santa Maria *de Monte Andono*, citata per l'ultima volta in occasione della visita pastorale del vescovo astigiano Domenico della Rovere⁹ e poi ridotta ad altare della parrocchiale: essa, infatti, sorge piuttosto distante dal concentrico, presso l'attuale frazione Abazia¹⁰ e, dunque, non si spiegherebbe la sua eventuale scelta come spazio di riunione per gli uomini locali.

Rimandando ad altri contributi per l'analisi delle fasi costruttive e le ipotesi circa l'assetto acquisito nel tempo dalla chiesa¹¹, è però opportuno chiedersi, come si diceva, quanto delle strutture visibili possa essere ritenuto, genericamente, medievale. La domanda è legittima poiché, com'è noto, a partire dal 1886 la chiesa fu interessata da un ampio e articolato cantiere di restauro¹², protrattosi nel tempo sino al primo decennio del Novecento, quando fu realizzata la cappella del Sacro Cuore (1909)¹³. Nell'occasione venne costruita la facciata odierna, una sorta di controparete che maschera (ma non del tutto) il prospetto originario, profondamente deteriorato dalle intemperie¹⁴, e trasformato l'intero blocco presbiteriale, descritto «in medio-

⁷ Archivio Storico Diocesano di Asti (d'ora in avanti ASDAt), Curia vescovile, Amministrazione, secolo XX, reg. 56, Masio, 22 novembre 1961.

⁸ *Ibid.*, fasc. *Risposte al questionario I per le parrocchie*, p. 3 (1929).

⁹ Cfr. D. Ferro, in questo volume.

¹⁰ CACCIABUE, *Storia di Masio* cit., I, p. 167.

¹¹ Cfr. L. Finco, in questo volume.

¹² ASDAt, Curia vescovile, *Relazioni dei parroci*, Masio, 4 aprile 1900. Per maggiori dettagli cfr. M. Fantone, E. Penno, in questo volume.

¹³ ASDAt, Curia vescovile, Amministrazione, secolo XX, reg. 56, Masio, fasc. *Risposte al questionario I per le parrocchie*, p. 2 (1929).

¹⁴ ASDAt, Curia vescovile, *Relazioni dei parroci*, Masio, 1883.

cre stato» nel 1838¹⁵. Dal momento che tale settore, in ragione della presenza della piattaforma soprelevata dell'altar maggiore, non è stato indagato archeologicamente, ne consegue che, sempre in base alle risultanze dello scavo, mentre sappiamo dove la chiesa iniziava, altrettanto non si può dire a proposito del punto dove terminava. Al riguardo, nel 1883, il coro era descritto come «rettangolare, lungo 8 metri, largo 5» e «levato di 5 gradini»¹⁶, mentre nel 1900, a lavori pressoché terminati, esso era «di 26 metri quadrati di grandezza»¹⁷, dunque alquanto differente, per quanto non sia possibile precisare con immediatezza che cosa esattamente si intendesse con il termine “coro”. Se a ciò si aggiunge l'estemporaneo riferimento, in una relazione del 1929, al fatto che la chiesa fosse stata «ampliata»¹⁸, è evidente che i lavori di restauro si spinsero ben oltre la semplice “riparazione” delle strutture esistenti. In cosa consistette tale intervento è, in assenza di documentazione più precisa, difficile a dirsi. Di certo furono completamente riplasmate le due cappelle di testata delle navate laterali e, letteralmente, “ampliato” il coro, dal momento che un confronto con il catasto francese del 1802-1804 dimostra come la chiesa originaria fosse più corta dell'attuale (tav. III)¹⁹. Ma ci sarà occasione di tornare sull'argomento.

Il cantiere primitivo

Se nelle strutture dell'odierna parrocchiale non possono riconoscersi quelle della chiesa di Santa Maria menzionata al principio del XIII secolo, pochi dubbi sussistono invece sul fatto che essa possa essere portata a coincidere con la non meglio definita *prepositura de Maxio* citata, dopo un silenzio più che secolare, nel registro delle chiese astigiane del 1345²⁰. Anzi, tutto lascerebbe supporre che la chiesa fosse stata realizzata non molto tempo prima: un capitolo degli statuti locali datato 1372 prevedeva infatti precise

¹⁵ *Ibid.*, *Status ecclesiae Astensis sedente episcopo Lobetti*, reg. 2, ff. 127-129v (20 agosto 1838).

¹⁶ *Ibid.*, *Relazioni dei parroci*, Masio, 1883.

¹⁷ *Ibid.*, Masio, 4 aprile 1900.

¹⁸ ASDAt, Curia vescovile, Amministrazione, secolo XX, reg. 56, Masio, fasc. *Risposte al questionario I per le parrocchie*, p. 1 (1929).

¹⁹ Archivio di Stato di Torino, Finanze, all. A, Masio, pf. 101, f. D3.

²⁰ G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, p. 525, doc. IV (1345).

norme per la tutela dell'edificio, una consuetudine riservata a imprese architettoniche di recente completamento²¹.

Anche il sito scelto per la chiesa appare coerente con le più generali dinamiche insediative del borgo. Ormai fallito il progetto promosso dal comune di Asti nel 1229 di riorganizzare l'abitato a partire dalla torre costruita «ubi dicitur in Podio»²², non a caso si ribadiva – come peraltro era stato fatto con l'originaria chiesa di Santa Maria, ammesso che sorgesse nei pressi – una sorta di centralità, almeno a livello topografico, di quello che negli statuti era chiamato *castrum superius*²³, ovvero il castello già vescovile su cui, a partire dal 1221, si erano in un primo momento appuntati gli interessi delle magistrature astigiane²⁴.

La ragione che soggiace alla decisione di procedere alla costruzione di una nuova chiesa è, invece, destinata per ora a rimanere oscura. Si può solo congetturare che possa avere a che fare con la necessità di precisare l'appartenenza dell'abitato alla sfera giurisdizionale del vescovo di Asti dopo lo sconvolgimento degli assetti ecclesiastici dell'area determinata dall'istituzione della diocesi di Alessandria²⁵. Non si può neppure escludere, come si accennava, che l'origine della prevostura possa in qualche modo essere legata alle vicende della chiesa, ritenuta di origine monastica, di San Dalmazzo, per quanto queste sfumino spesso nella leggenda²⁶. Essa, esistente nel XIII secolo²⁷ e ancora menzionata, insieme al proprio *cemeterium*, negli

²¹ *Statuti di Masio*, a cura di R. RICCIARDI, Alessandria 2008 (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 34), p. 182, cap. 69 (*Ne quis presumat facere aliquod peioramentum in ecclesia Maxii*). Altra menzione alla chiesa di Santa Maria è *ibid.*, p. 260, cap. 277 (*De non sepe liendo aliquos in ecclesia*).

²² Al riguardo mi permetto di rimandare a E. LUSO, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio 2013, pp. 36 sgg.

²³ Per distinguerlo da quello *subterius*, ovvero dalla torre e dalle strutture a essa pertinenti: *Statuti di Masio* cit., pp. 226, cap. 187 (*De fossato castris superioris*); 231, cap. 211 (*Ne quis ducat bestias ad fossatum castris superioris Maxii nec ponat canepas*).

²⁴ *Codex astensis* cit., II, pp. 346-347, doc. 285 (17 giugno 1221).

²⁵ Si vedano i sempre validi contributi di G. FIASCHINI, *La fondazione della diocesi di Alessandria ed i contrasti con i vescovi acquisi*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*, Atti del XXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Torino 1970, pp. 495-512; G. PISTARINO, *Diocesi, pievi, parrocchie e monasteri nel territorio di Alessandria (secoli X-XIII)*, in *Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria*, Alessandria 1978, pp. 7-37, in part. pp. 28 sgg.

²⁶ Si veda, al riguardo, F. CACCIABUE, *Masio e San Dalmazzo: un rapporto da riscoprire*, in *L'altro patrono. Masio riscopre san Dalmazzo (907-2007)*, Masio 2007, pp. 49-64.

²⁷ *Id.*, *Storia di Masio* cit., I, p. 91.

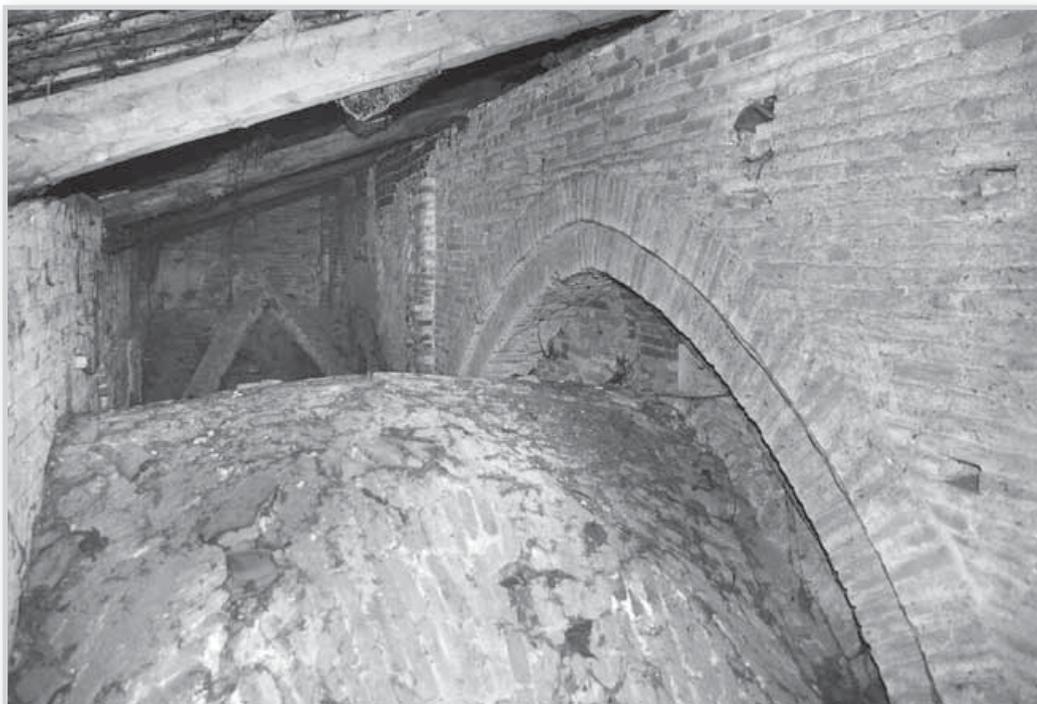


FIG. 1. Masio, chiesa di Santa Maria e San Dalmazzo: l'originario arco a doppia ghiera che divideva la seconda campata della navata laterale da quella centrale.

statuti tardotrecenteschi²⁸, non è improbabile che sia andata incontro a un precoce declino, più risalente di quanto la sua demolizione nel 1759 possa lasciare immaginare²⁹. Per quanto lo iato cronologico non sia irrilevante, nel corso della seconda visita pastorale di Domenico della Rovere del 14 maggio 1583, la dotazione di reliquie della chiesa di Santa Maria già comprendeva, infatti, la pelle di un dito e un osso di san Dalmazzo³⁰, segno forse che la fusione delle due istituzioni, per quanto non avesse comportato l'immediata assunzione della doppia titolazione da parte della prevostura, avvenne in tempi lontani.

Gli indizi che suggeriscono di collocare il cantiere in un intorno cronologico la cui precisione al momento non può essere affinata oltre il termine *ante*

²⁸ *Statuti di Masio* cit., pp. 232, cap. 214 (*De legatis excutiendis*); 260, cap. 278 (*De discernendo cimiterium Sancti Dalmacii*).

²⁹ CACCIABUE, *Masio e San Dalmazzo* cit., p. 60.

³⁰ Cfr. D. Ferro, in questo volume. Quest'ultimo, a memoria dell'ottuagenario prevosto, era da sempre conservato presso la chiesa parrocchiale.

quem degli anni quaranta del XIV secolo non sono però solo di natura documentaria. Nei sottotetti della chiesa odierna – e solo parzialmente visibili dall'interno – sopravvivono strutture che confermano tale datazione, contribuendo peraltro a delineare un modello di edificio di indubbio interesse. Si tratta degli archi, a sesto lievemente acuto e a doppia ghiera in muratura di mattoni, corrispondenti alle prime due campate di sinistra della navata centrale (fig. 1), in tutto e per tutto simili a quelli presenti in San Secondo ad Asti, una fabbrica, com'è noto, avviata nei decenni centrali del XIII secolo e conclusa in anni che scavalcano quelli in cui la chiesa di Masio tornava a fare la propria comparsa documentaria³¹. Tali archi, presenti anche sul lato opposto – ma in area inaccessibile – come suggeriscono la mostra verso la navata centrale e la presenza di un capitello in pietra assai semplificato collocato sulla faccia orientale del pilastro che sostiene la seconda campata, risultano sorpassare di circa 70 centimetri l'estradosso delle volte a crociera delle corrispondenti campate della navata laterale, le quali, dunque, furono inserite in un momento successivo. È peraltro da osservare come, se si considera la loro differente curvatura rispetto agli archi stessi – apprezzabile in questo caso dall'interno – anche le volte corrispondenti della navata centrale siano da ritenere aggiunte in progresso di tempo. E, infine, vale lo stesso discorso per il campanile, dal momento che la sua canna muraria si appoggia all'arco della prima campata senza coordinarsi in alcun modo con le geometrie delle ghiera.

Simile agli archi longitudinali come fattura e profilo è quello trasversale che chiude, verso il presbiterio, il secondo modulo spaziale della navata centrale. Non pare peraltro casuale il fatto che esso sia caratterizzato da una chiave in pietra e poggi sulle uniche lesene semicilindriche dotate di capitelli anch'essi litici, oggi illeggibili nella loro articolazione formale a seguito della scalpellatura subita in età barocca per permetterne la riplasmazione in stucco. Al di là delle chiavi delle volte a crociera (indicativamente perlopiù quattrocentesche)³², l'impiego di elementi in pietra si direbbe limitato alle sole membrature architettoniche riferibili alla primitiva fase edilizia: oltre al già citato capitello del primo pilastro di destra, se ne riscontrano infatti

³¹ Si vedano, al riguardo, i saggi di L. CASTELLANI, *La chiesa di San Secondo e la città di Asti (secoli IX-XIV)*, in *L'insigne collegiata di San Secondo d'Asti*, a cura di P.E. FIORA DI CENTOCROCI, Torino 1998, pp. 81-85; e di P.E. FIORA DI CENTOCROCI, *La fabbrica della collegiata*, *ibid.*, pp. 95-101.

³² Cfr. L. Finco, in questo volume.

esemplari nel portale principale, in quello laterale nord, relativamente ben conservato, e nella vicina finestra, molto manomessa.

Pertinenti alla medesima fase, in quanto solidali alla muratura in cui si inseriscono, sono anche le lesene che, sempre nel sottotetto e verso la navata settentrionale, scandiscono il passo delle campate, prolungandosi al di sopra delle reni degli archi sino al livello di una serie di fori di circa 25 x 25 centimetri che punteggiano, a intervalli regolari, la muratura a una quota sostanzialmente tangente alla chiave della ghiera superiore degli archi stessi. Parrebbe trattarsi, vista la regolarità dell'apparecchiatura, di alloggiamenti per travi, con ogni probabilità puntoni dell'originario tetto della chiesa.

Due ulteriori dati, entrambi sempre deducibili dall'osservazione dei resti al di sopra delle volte, completano il quadro. *In primis* la presenza, sulla faccia esterna della lesena rivolta verso la navata laterale pertinente al pilastro su cui imposta l'arco che chiude trasversalmente il secondo modulo della navata centrale, di chiari segni di ammorsamento, come se, in epoca ignota, fosse stato eliminato un setto murario, anch'esso trasversale. Esso era, con ogni evidenza, collegato a un arco, con imposta più alta rispetto all'at-



FIG. 2. Masio, chiesa di Santa Maria e San Dalmazzo: la finestra del fianco settentrionale come appare dal sottotetto.

tuale profilo delle volte (altrimenti non sarebbe visibile), poiché mancano corrispondenze archeologiche al suolo. In secondo luogo, la sopravvivenza dell'articolazione interna, ad arco a sesto ribassato, della citata finestra del fianco settentrionale, tamponata e parzialmente mascherata dalle strutture della volta a crociera della prima campata della navata laterale (fig. 2). Il suo inserimento senza soluzione di continuità nella muratura perimetrale ne permette l'assegnazione alla medesima fase di cantiere degli archi e degli altri elementi descritti, mentre la sua quota conferma che, in origine, l'altezza della navata nord doveva essere sensibilmente superiore.

Volendo tirare le somme, tenendo conto di tutti i dati ci troveremmo, dunque, di fronte a una chiesa con copertura lignea e articolazione spaziale a sala, ovvero priva di un dislivello evidente nello sviluppo verticale delle navate stesse, oltre ovviamente a quello determinato dall'inclinazione dei puntoni, che sulle navate laterali alloggiavano con ogni evidenza in quelle aperture murarie di cui si è dato conto. Conferma tale interpretazione, oltre alla quota della finestra appena menzionata e al tardivo inserimento delle volte, il profilo originario della facciata, a capanna, di cui emergono alcuni tratti al di sotto di quella sovrapposta nel corso del restauro di tardo Ottocento, quali la cornice superiore dell'originario rosone e una croce in elementi litici in fase con la muratura entro cui si colloca, entrambi inquadrati dall'oculo di ricostruzione. Tale articolazione spaziale interessava sicuramente le prime due campate di chiesa, almeno sino al citato arco trasversale della navata centrale, come detto anch'esso cronologicamente pertinente a tale fase.

In che modo l'edificio si sviluppasse dopo è difficile a dirsi, dal momento che le strutture del sottotetto corrispondenti alle ultime due campate risultano oggi troppo manomesse per fornire indizi utili. Con ogni probabilità il citato arco – e quelli, ugualmente trasversali, a esso allineati sulle navate laterali – segnavano l'inizio del presbiterio, che dobbiamo immaginare piuttosto ampio, essendo le prevosture, al pari delle chiese degli ordini mendicanti, caratterizzate da una specifica articolazione spaziale, il cui scopo era separare e organizzare in maniera autonoma lo spazio destinato ai canonici, di norma delimitato anche visivamente dalla presenza di un pontile (o se, si preferisce, *jube*)³³, rispetto a quello chiamato ad accogliere i fedeli. A con-

³³ Al riguardo si vedano i contributi di P. PIVA, *Lo spazio liturgico: architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. PIVA, Milano 2006, pp. 141-180; A. LONGHI, *Canoniche regolari e cenobi cistercensi: modelli architettonici a confronto*

ti fatti, gli edifici che paiono maggiormente avvicinarsi all'esempio masiese sono le chiese, entrambe conventuali ed entrambe intitolate a San Domenico, di Alba e di Chieri. Senza scendere nel dettaglio delle rispettive vicende, si tratta di edifici che si sviluppano secondo un impianto volumetrico a sala, mantenuto ancora oggi – al contrario della chiesa di Masio – nonostante la sostituzione delle strutture lignee che coprivano le prime campate con volte a crociera nel corso del XV secolo – viceversa, esattamente come a Masio³⁴. Si ritiene che proprio tale distinzione nel sistema di copertura sia rappresentativa della destinazione d'uso delle differenti sezioni dell'edificio: il corpo longitudinale, coperto con strutture lignee, ospitava i fedeli; il presbiterio, dilatato e coperto da strutture voltate, era invece destinato ai frati (nel caso in analisi, ai canonici)³⁵.

A Masio, dunque, si sarebbero conservate strutture perlopiù riferibili al primo settore della chiesa, mentre sono di fatto scomparse le altre, obliterate o manomesse nel corso degli interventi successivi e, soprattutto, del restauro ottocentesco. Qualche suggestione interpretativa, anche su base analogica, può comunque essere offerta. Iniziamo analizzando ciò che sappiamo. Ignoriamo quale fosse il limite orientale del presbiterio, ma, come detto, è probabile che anticipasse l'attuale muro di fondo. Se prestiamo fede alle parole del parroco del 1883, secondo cui il coro era «lungo 8 metri, largo 5»³⁶ e calcoliamo tale profondità a partire dall'arco trasverso della navata centrale (i 5 metri corrispondono alla dimensione dei lati dei moduli della stessa navata: nel 1742 vi è la testimonianza esplicita che esso «tiene

(secoli XI-XIII), in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*, Atti del convegno (Rivalta di Torino, 6-8 ottobre 2006), a cura di R. COMBA, L. PATRIA, Cuneo 2007, pp. 465-493, in part. pp. 473-474. A proposito delle più generali considerazioni liturgiche che determinarono la scelta di un tale modello spaziale si veda C.D. FONSECA, *Medioevo canoniale*, Milano 1970, pp. 63 sgg. In area culturale simile si ricorda l'esempio, del tutto eccezionale e decisamente più risalente rispetto alla cronologia del cantiere di Masio, della canonica di Santa Maria di Vezzolano: *Santa Maria di Vezzolano: il pontile. Ricerche e restauro*, a cura di P. SALERNO, Torino 1997.

³⁴ Per Alba si veda C. TOSCO, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999, pp. 89-107. Per Chieri ID., *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 71-114, in part. pp. 84-85.

³⁵ W. SCHENKLUHN, *Architettura degli ordini mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova 2003 (ed.or. *Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt 2000), pp. 45-84.

³⁶ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 30-31.

la quadratura della navata di mezzo»³⁷), ci troveremmo in una situazione di pressoché perfetta sovrapposibilità con quanto rappresentato dal catasto francese, ovvero una chiesa più corta di quello che, per semplicità, possiamo definire mezzo modulo (ovviamente, di navata maggiore). Come fosse risolto architettonicamente tale spazio è pressoché impossibile a dirsi. Un dato è tuttavia certo: la chiesa, in corrispondenza delle navate esterne, doveva terminare dove oggi si aprono le cappelle a lato dell'altar maggiore. In questo punto, nel sottotetto in corrispondenza della navata settentrionale, emerge una sezione di muro trasversale che mostra caratteristiche del tutto simili alle murature che sovrastano i due archi longitudinali.

Tutto ciò implicherebbe, in sostanza, un "coro" (per utilizzare l'espressione della relazione ottocentesca) composto da un modulo e dal citato mezzo modulo, fuoriuscente rispetto al limite delle navate laterali. Con ciò non si vuole – né si può – intendere che il settore conclusivo del presbiterio fosse a pianta rigidamente rettangolare, una soluzione pressoché sconosciuta nell'architettura gotica di ambito padano. Nulla vieta, però, di immaginare una terminazione absidale poligonale, sviluppata magari su un numero limitato di lati (trapezoidale, per esempio, o rettangolare con spigoli scantonati, come nel caso della chiesa del Carmine ad Alessandria³⁸), che avvicinerrebbe molto, se non altro dal punto di vista planimetrico più generale, l'assetto della prevostura a quello della chiesa di Santa Maria di Viatosto, la quale raggiunse le forme attuali pressoché negli stessi anni³⁹. Tale differenza di profondità, in ogni caso, giustificherebbe la notizia della presenza della sacrestia «a parte Evangelii» riportata nella visita pastorale del 1583 (tav. I)⁴⁰.

L'apparente incongruenza tra la maggiore superficie del coro preesistente rispetto a quella risultante dopo i restauri (i 26 metri quadrati ricordati nel 1900⁴¹) trova una sua convincente spiegazione nel fatto che, nel corso dei lavori,

³⁷ ASDAt, Curia vescovile, Visite pastorali, reg. 35, *Stato delle chiese e benefici*, ff. 337v-339v (4 febbraio 1742).

³⁸ A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, I, Milano 1964, pp. 443-445. Si tratta, peraltro, di una chiesa a sala, nella variante «a gradinature».

³⁹ Cfr. A. CROSETTO, *Da Riparupta a Viatosto*, in *La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri 1994-1997*, a cura di E. RAGUSA, Torino 1997, pp. 13-16, in part. pp. 14-15.

⁴⁰ Cfr. D. Ferro, in questo volume. Si tratta, senza dubbio, della *sagristia vecchia* ancora menzionata nel 1742 come esistente «dal lato sinistro»: ASDAt, Curia vescovile, Visite pastorali, reg. 35, *Stato delle chiese e benefici*, ff. 337v-339v (4 febbraio 1742).

⁴¹ Cfr. sopra testo corrispondente alla nota 17.

l'altar maggiore fu arretrato e, in pratica, la terza campata della chiesa odierna sottratta al presbiterio e destinata ai fedeli, anche per rispondere alla necessità di maggior spazio lamentata nel 1883⁴². La superficie ridotta corrisponderebbe dunque – e, in effetti, corrisponde – alla superficie dell'ultima campata, alle spalle dell'attuale macchina d'altare, dove si conserva il polittico⁴³.

Sulla base di alcuni indizi materiali possiamo spingerci a ipotizzare che il settore presbiteriale della chiesa, comprensivo delle ultime due campate di navate laterali, fosse coperto, sin dall'origine, da volte a crociera. Di certo anche il rapporto tra il primo modulo del presbiterio corrispondente alla navata centrale e l'ultima campata di quelle laterali doveva essere radicalmente diverso. L'ipotesi più convincente è che la chiesa mantenesse, anche nell'area riservata ai canonici, un andamento a sala, con volte su base rettangolare a copertura dell'ultima campata delle navate laterali che impostavano alla stessa quota di quella che copriva il primo modulo del presbiterio. Ciò, peraltro, spiegherebbe l'assenza, nel sottotetto, di tracce murarie cronologicamente congruenti con le più antiche oltre la seconda campata (dal momento che mancherebbe la necessità di garantire l'appoggio dei puntoni a vista sulle navate laterali) e la presenza, individuata per il tratto che precede la piattaforma dell'altare, di un muro di catena a livello di fondazione in fase con la seconda coppia di pilastri. La soluzione adottata per quello che è stato definito mezzo modulo terminale era invece, evidentemente, funzione della sua forma, ma si trattava comunque, con ogni probabilità, di una volta a ombrello, con un numero di unghie pari ai lati del perimetro absidale.

Sebbene sussista il dubbio che la volta a crociera sulla prima campata del presbiterio, anche in ragione della più precisa coerenza geometrica, possa effettivamente corrispondere alla copertura originaria – il che potrebbe sin presupporre, in ragione delle somiglianze materiali con le strutture presenti sulle prime due campate, più che due cantieri distinti, due fasi dilatate nel tempo del medesimo programma edilizio, che avrebbe cioè comportato una breve durata in opera delle coperture lignee a vista –, l'assetto descritto era destinato a essere scompaginato. Una prima trasformazione si ebbe quanto, verosimilmente nel corso del XV secolo, furono costruite le volte sulla prima sezione dell'edificio, scegliendo un'impostazione a salienti con navate late-

⁴² ASDAt, Curia vescovile, *Relazioni dei parroci*, Masio, 1883.

⁴³ Cfr. O.M. Piavento, in questo volume.



FIG. 3. Masio, chiesa di Santa Maria e San Dalmazzo: arco longitudinale della terza campata della navata centrale e, oltre, intradosso della volta a copertura della navata laterale.

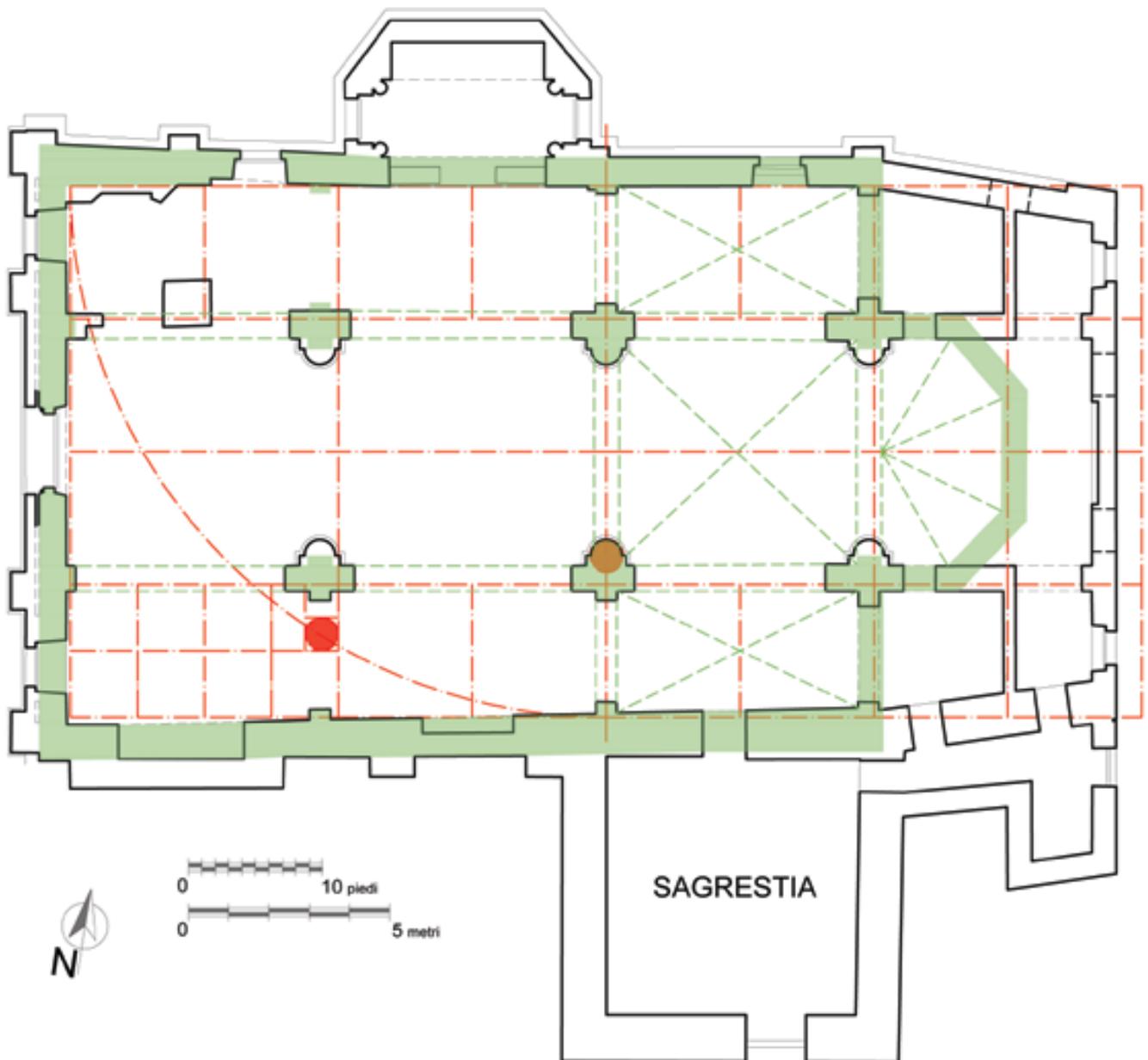
rali coperte da crociere più basse. In questa fase, per quanto è dato di capire, le volte delle terze campate rimasero alla quota originaria, costituendo così una sorta di pseudotransetto. Questa è la chiesa descritta in buona parte delle visite pastorali, interamente «testudinata»⁴⁴ e coerente, oltre che con i dati esposti, con la sintetica quanto eloquente descrizione datane dal parroco nel 1838: «la forma è quadrilatera, la struttura interiore è semplice, formata in tre ordini di archi appoggiati sopra quattro colonne»⁴⁵.

L'assetto attuale fu raggiunto in occasione dei restauri ottocenteschi: la volontà di recuperare parte dell'area inizialmente destinata ai canonici per

⁴⁴ Cfr. D. Ferro, in questo volume.

⁴⁵ ASDAt, Curia vescovile, *Status ecclesiae Astensis sedente episcopo Lobetti*, reg. 2, ff. 127-129v (20 agosto 1838).

metterla a disposizione dei fedeli costrinse a pareggiare la quota di imposta delle volte delle ultime campate delle navate laterali, abbassandole, al pari dei due archi longitudinali che le sostengono. Per tale ragione, sia le volte sia gli archi sono caratterizzati da una geometria alquanto incerta, certamente incompatibile con un'origine bassomedievale (fig. 3). Tuttavia, come già lamentato, in assenza di ulteriori indagini archeologiche resta per ora preclusa la possibilità di confermare al di là di ogni dubbio la spazialità del presbiterio originario.



TAV. I. Masio, chiesa di Santa Maria e San Dalmazzo: planimetria con ipotesi di ricostruzione della fase di impianto della prepositura, XIV secolo (verde); moduli e geometrie di cantiere (rosso) (elaborazione L. Finco, su base rilievo architettonico di S. Grosso, E. Penno).

Finito di stampare nel mese di aprile 2019